



Il Patto per l'Autonomia è un movimento che si radica nel complesso di territori che sono attualmente ricompresi nella regione Friuli – Venezia Giulia e ha quale primo obiettivo il rafforzamento della loro autonomia, intesa come strumento di crescita politica, civile, sociale e economica, come diritto fondamentale e atto di responsabilità da parte delle comunità locali di decidere del loro destino storico.

Storicamente le ragioni dell'autonomia speciale attribuita a questa regione al momento della sua istituzione erano tre:

- la condizione di regione di frontiera collocata su un confine pericoloso;
- una condizione socioeconomica di sottosviluppo, che si differenziava fortemente da quella della maggior parte delle regioni dell'Italia settentrionale
- la presenza di minoranze linguistiche e la loro tutela.

Oggi giorno c'è un consenso generale, anche se spesso solo a parole, sul fatto che la sola base rimasta perché il Friuli – Venezia Giulia goda di un'autonomia speciale è la compresenza nei suoi territori di comunità autoctone che a parlano idiomi di gruppi linguistici diversi dall'italiano: il friulano, lo sloveno e il tedesco.

Oltre a tali lingue, così come accade anche in altre regioni della Repubblica Italiana, ci sono anche varietà venete, le lingue delle comunità sinti e rom e, sempre più, le lingue delle comunità di immigrati.

Se si accetta, come tutti fanno, che la situazione linguistica sia l'unica base, o per lo meno la base principale, che possa sostenere l'autonomia della regione, si deve riconoscere che si tratta di una base assai minacciata: a causa del modello ideologico nazionalista assunto dallo stato italiano, nelle sue diverse fasi, la presenza di lingue diverse dall'italiano è stata considerata un male da estirpare e dal 1866-1918 ad oggi è stata messa in pratica una chiara politica di sostituzione linguistica, volta a fare scomparire il friulano, il tedesco e lo sloveno.

Anche se la Costituzione della Repubblica Italiana impegna a tutelare le minoranze linguistiche, le leggi previste da tale principio fondamentale sono state promulgate solamente alla fine del XX secolo e sono ancora largamente inapplicate, soprattutto nei loro punti più importanti.

Le tre comunità linguistiche storiche, friulana, slovena e tedesca, si trovano peraltro in situazioni differenti l'una dall'altra, ma attualmente sono tutte in grave pericolo:

- la lingua friulana, a differenza della slovena e della tedesca, non ha uno stato in cui goda di ufficialità, quindi non può usufruire di professionalità, materiali didattici, editoriali, comunicativi ecc. prodotti altrove: il suo progresso o recupero è costantemente ostacolato e i dati statistici indicano una perdita progressiva molto grave, che lo ha fatto sparire quasi del tutto nelle generazioni più giovani;
- la lingua slovena può appoggiarsi anche sulla Repubblica di Slovenia per le risorse linguistiche, e in qualche zona può anche godere della protezione data da trattati internazionali, ma si trova in una situazione frammentata: a livello di superficie territoriale, la maggior parte della zona slovenofona è colpita da uno spopolamento molto forte; nelle città, principalmente a Trieste, in cui la presenza demografica è abbastanza solida e la tutela è significativa, sussistono dinamiche di segregazione e di autosegregazione della comunità;
- anche il tedesco può godere delle ingenti risorse e dell'alto status che la lingua ha a livello internazionale, ma tale forza spesso non è declinabile in forme che giovino alle piccole comunità locali, soprattutto nei paesi di Sappada, Sauris e Timau. Inoltre tutte le zone in cui è presente la lingua tedesca, sono fortemente colpite dallo spopolamento della montagna.

In assenza di un intervento significativo di politica linguistica, è evidente che nell'arco di una

generazione la specialità linguistica dei territori del Friuli – Venezia Giulia sarà solo residuale, in poche ulteriori generazioni sarà completamente scomparsa.

Dalla sua creazione fino ad oggi la Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia è sempre stata in mano a forze politiche che avevano i centri di comando a livello italiano, e negli ultimi 15 anni i sistemi di potere e le modalità elettorali hanno fatto in modo che l'istituzione regionale abbia perso ancor di più il legame coi suoi territori e con le sue comunità: coerentemente con questa situazione la politica linguistica non è mai stata, e oggi men che meno, a pro di friulano, sloveno e tedesco. Al massimo è stata di gestione di un problema da coprire e, col tempo, da eliminare, concessione del minimo possibile per tacitare i militanti che sostengono le lingue autoctone, gestione di misere clientele di consenso. Una scelta suicida dal punto di vista linguistico e autonomistico.

È chiaro che tra salute/salvezza linguistica e autonomia reale c'è una relazione di dipendenza bidirezionale: da una parte la specialità linguistica è la base dell'autonomia, dall'altra solo l'esercizio di un'autonomia reale può salvare il friulano, lo sloveno e il tedesco.

Come conseguenza di tale situazione, i principi fondamentali del Patto per l'Autonomia nell'ambito della politica linguistica sono:

- accrescere le conoscenze e la coscienza dei rappresentanti e dei militanti del Patto per l'Autonomia sulle problematiche linguistiche;
- impegnare e coordinare gli amministratori eletti per il Patto per l'Autonomia in azioni concrete e positive di politica linguistica che sono già possibili nella realtà legale e amministrativa attuale;
- evidenziare le criticità e le omissioni dei responsabili delle amministrazioni locali che fino ad ora, nei fatti, hanno seguito una politica linguistica che è stata più ostile che favorevole alle lingue proprie e al plurilinguismo e non sono riusciti a fare nulla di più e di meglio, neppure nei casi in cui era possibile a livello regionale e comunale;
- riuscire a ottenere il governo della Regione per aumentare la sua autonomia reale anche nel settore linguistico, innanzitutto con l'aumento delle competenze nell'ambito dell'istruzione;
- favorire una politica linguistica di recupero reale, fondata sui tre settori classici di corpus, status e soprattutto di acquisizione di nuovi parlanti, per tutte le lingue proprie;
- favorire la normalizzazione del plurilinguismo, come modo di convivenza civile, solidale, pacifica, aperta e integratrice tra tutte le persone che vivono nella regione, qualunque sia la loro prima lingua: che sia l'italiano, il friulano, lo sloveno, il tedesco, in qualsiasi variante, o qualsiasi lingua d'immigrazione;
- attuare l'integrazione tra politica linguistica e politiche demografica, ambientale, economica, del benessere sociale, di genere ecc., perché è evidente che a son strettamente legate e interdipendenti;
- aumentare il numero degli operatori linguistici, permettere loro di raggiungere posizioni professionali almeno dignitose, favorire la crescita continua delle loro competenze (cosa che, soprattutto nel caso del friulano, non accade da oltre vent'anni);
- sviluppare occasioni periodiche di confronto con altre comunità linguistiche in Europa (anche di quelle rappresentate nell'ALE/EFA) e soprattutto, in virtù della compatibilità costituzionale e legislativa, nella Repubblica Italiana (con riferimento particolare alle Province di Bolzano e di Trento) e trarre da loro esempi positivi.